

**L'AUTONOMIA PUSSIBILE
NON PUÒ DISPIEGARSI
SENZA UNA CRITICA
ED UN SUPERAMENTO
DELL'AUTONOMIA
ESISTENTE
PER RIVEDERE
L'ESISTENZA GONTRARIO
REVOLUZIONARIA
AFFERMARE
L'ATTUALITÀ DELLA
SOPPRESSIONE
DEL LAVORO**



PREMESSO

A questo numero hanno collaborato:

Alberto Benini, Franco Berardini,
Andrea Ruggieri, Giacomo Consorso
Sandro Raffini. Le foto sono di Carlo

"qualunque", critica della politica, Spettacolo - Un terreno che abbiamo scelto come spazio di autonomizzazione dallo Stato e di estensione ed arricchimento dell'iniziativa liberatoria, del percorso di ricomposizione. Ma un terreno che diventa invece ora scivoloso, pericolosamente funzionale ad una ideologia del rifiusso e ad una distruzione dell'intelligenza critica. La macchina frenetica dello Spettacolo finisce per attrarre nel suo meccanismo indifferenziante l'intelligenza, azzerrandone la capacità critica.

Ebbene; è l'obiettivo principale della Dissuasione (operazione volta a convincere che l'ordine esistente è l'unico modo possibile) quelle di farci pensare che gli anni dell'entusiasmo e della rivolta, della passione e della lotta siano stati i peggiori della nostra vita. A quegli anni 'giovani', da ricordare con nostalgia e autocamminazione, dovrebbero seguire gli anni del clean, pubblica integrazione e private malanche. A questa operazione, molti che in questi anni sono stati fra noi hanno già cominciato a partecipare, e fra noi è molto diffuso un atteggiamento culturale di tipo 'clean'. E' demodè pensare che la riveluzione è possibile. E' la pàe più cinismo e la subalternità, varianti di una cultura che accetta l'esistente, che sta dalla parte di chi "sa" che un'altra vita è impossibile.

Ma è il non-saperne che fa la storia.

E' il non-saperne che giudica il sapere.

E se il non-saperne degli anni da cui veniamo era l'entusiasmo,

forse oggi la intensità che eccede le stesse di cose ed il saperne esistente è un'intensità tragica. Occorre saperla accettare. La crede che davvero lo sbando a cui è giunta il movimento anticapitalistico sia essenzialmente determinato da un vuoto culturale: un ritardo delle nostre categorie interpretative, una incapacità di trovare soluzioni pregettuali adeguate al carattere maggioritario dell'area sociale anticapitalistica.

E' infatti evidente a tutti che:

l'area sociale anticapitalistica si è estesa in questi ultimi anni e continua ad estendersi, ma 2) questa estensione non produce un'autonomizzazione, perché le forme di rappresentazione politica

ed ideologica del movimento sono paurosamente inadeguate alla realtà attuale, all'immaginario delle masse, alla forma della produzione socializzata ed informatizzata.

E' anche evidente che: 3) la fine del "politico" come forma del dominio sul sociale è un dato che conferma una previsione da noi formulata negli anni scorsi, ma che 4) a questa incapacità del capitalismo di dominare il sociale non corrisponde una capacità di autorganizzazione del sociale, di lettura e trasformazione dell'organizzazione del Sapere, del rapporto fra Sapere e Lavoro.

Ma è qui che nei siamo bloccati, ed in queste vuote può manifestarsi la demenza scatenata dall'autonomia esistente, espressione di una strategia sociale radicalizzata, ma legata a categorie interpretative tecnicistiche ed a comportamenti rietitativi, arretrati, incascati di cercare una prospettiva complessiva di ricomparsione. In queste vuote può accentuarsi le sfiducie e i guerracciam

vili, segno di una rabbia subalterna all'idea che l'ordine esistente è insuperabile. In queste vuote può trovare spazio anche una scelta di integrazione che accetti la democrazia borghese come pretese bastione contro la catastrofe (vedi intervista di Boato a La Repubblica, per tacer d'altri), e il cinismo generalizzato della satira come forma subalterna, come resa senza condizioni dell'intelligenza di fronte all'esistente.

E' queste vuote culturali, il problema principale del movimento. L'incapacità di affrontare il problema dell'autorganizzazione del sociale come costruzione di un altro Sapere, di puntare alla liberazione delle energie intellettuali, materiali, che il sistema comprime.

E' emerso che si tratta di un compito difficile, perché sembra sommergerci un'onda di rifiusso che è fatta di demenza maggioritaria diffusa dai mass-media e dal potere, ed imbecillità minoritaria dei comportamenti degli 'ultimi ribelli'. Ma l'alternativa fra immaginario demente della maggioranza e minoritarismo dell'intelligenza critica deve esser retta. Scoprire in quale direzione è compito di una ricerca collettiva e di lunghi periodi. Affermarlo, con la risolutezza tragica ed entusiasta della passione (del non-saperne) è compito di ogni rivelazionario. Qui, ed era.

Franco Berardini

Italia & insurrezione

ecco cosa si intende quando si dice passione

Per definire quella tendenza che negli ultimi anni ha affiorato sul piano culturale l'urgenza e la maturità della riveluzione, ed ha continuamente criticato ogni forma di rappresentazione politica ed ideologica che il movimento reale sedimentava, abbiamo parlato di corrente trasversale. Oggi il tema dell'attualità della riveluzione deve fare i conti con una nuova situazione. Avevamo previste la attuale crisi senza ritorno della "mediazione politica"; la rettura della forza istituzionale del dominio era stata l'obiettivo centrale di un percorso di lette e di una iniziativa culturale in cui si eravamo definiti. Ma l'ipotesi della rettura della forza politica del dominio coincideva per noi col disiegno della capacità di autoorganizzazione del sociale - che invece oggi manca evidentemente. Di conseguenza, le forme di organizzazione del movimento si sono svuotate e ridotte a mera rappresentazione politica ed ideologica. Ma, fuori da queste rappresentazioni il movimento reale della società continua ad avere una vitalità magnifica ed una passione produttiva che non trova forza di ricomparsione e dunque di emergenza autonoma.

La nostra iniziativa culturale ha perduto dunque autonoma nella misura in cui ha finito per essere mera rispecchiamente della crisi del politico, e non è riuscita a produrre le condizioni di un'autoorganizzazione del sociale. Se guardiamo la nostra biografia di questo anno dove il '77, infatti, dopo il mese di Radice Alice, dopo EUT e il neo-dadaismo, dopo "Finalmente il cielo" e le intuizioni di "La Rivelazione è finita abbiamo vinto", abbiamo perduto la capacità di funzionare collettivamente, di fare corrente. E queste ha coinciso col momento in cui l'industria culturale, il mercato delle idee, la grande macchina di produzione dell'immaginario si è rivelata proprio ai settori della cultura che non avevano subite le sfascie dell'istituzione (a quelli che, fino al '77 erano stati fuori dall'istituzione) per disperire di nuova forza-lavore, capace di innescare, fuori da ogni lentezza politicista, una nuova operazione, che viene dopo il fallimento del Consenso politico: l'operazione della Dissidenza Cinica. Si tratta di una storia vecchia come l'avanguardia? Come sempre, cioè, l'avanguardia va al mercato, e là le lezioni che valgono sono quelle della concorrenza e della ineffettualità della merce culturale-estetica, il cinismo di una produzione linguistica senza Segnato? Di queste si tratta?

Mentre la cultura di movimento è ferma ad una contrapposizione vecchia, tutta sul piano del simbolico, fra dissenso e consenso, fra opposizione e conservazione, sul terreno della Razionalità Politica, la accelerazione che il potere produce si manifesta come superamento della contrapposizione simbolica, e come produzione di un Immaginario che ignora le regole della contraddizione e della critica, della sterilità e del rovesciamento.

Il '78 ha visto le masse uscire dal terreno del simbolico, mentre noi, politici sessantatré e creativi settantasettisti, a quel terreno siamo disperatamente attaccati. Il sistema salva la sua ferma distruggendo i suoi contenuti. Sia questa la distruzione del politico e del simbolico nel corso di una crisi di controllo sociale, e sia la distruzione di energia e di intelligenza nel corso della crisi economica. La ristrutturazione del controllo passa attraverso l'abbandono della forma politica delle state, ed attraverso una svuotamento della metafora del simbolico.

La crisi delle radici di movimento, dei segni trasversali, delle forme di comunicazione del '77 è riconducibile in fondo a queste svuotamenti. Alla trasformazione culturale che si è rovesciata in movimento insurrezionale per la liberazione, segue nel '78 una vera e propria mutazione antropologica che oggi non sappiamo ricondurre al percorso della liberazione.

I dati concreti di questa mutazione antropologica sono l'affermazione di uno stile "clean" nella meda, nell'abitazione, nel comportamento, nella musica. Fenomeni diversi sintetizzati dal fatto che il capitale opera una cancellazione della memoria collettiva. Non si pensa più il problema del con-senso e del di-senso, ma di controllo su una società senza senso. E qui c'è la spiegazione di una crisi prefonda che attraversa le generazioni militanti in Italia come altrove. La generazione del '68 rifluisse nella istituzionalizzazione, si fa carico dell'organizzazione del consenso, senza rendersi conto del fatto che non c'è più nulla su cui con-sentire. La generazione del '77 scivola in una deriva di allucinazione e di intuizioni, non riuscendo più a cogliere il reale seguendo schemi mentali dissenzienti quando non c'è più nulla su cui dis-sentire. Il linguaggio dell'ironia ha anerito il varco al linguaggio del cinismo. Mettere in dubbio che ci fosse un Linguaggio Centrale capace di tradurre tutti gli altri ha reso possibile la fuga di tutti i linguaggi, ciascuno dei quali sfusato ad ogni totalizzazione. Ma l'ideologia clean, la normalità del quotidiano totalizza senza mediatori coscienti, e concrete.

Ganciari, nel suo libro "Diallettica e critica del Politico" sostiene che lo Stato in Hegel è mediazione della soggettività nel processo di auto-realizzazione ed inversarsi del Segnato.

Il complesso storico aveva fatto proprie, negli anni scorsi, il tentativo di far funzionare questo Stato hegeliano. La classe operaia si fece stata vuol dire nient'altro che questo. Ma la classe operaia non si è fatta stata, e questo lo sa tutti. Il tentativo di far rivivere Hegel nello stato italiano del complesso storico è fallito di fronte alle separazioni che affermano la loro irriducibilità alla mediazione-totalizzazione. Lo Stato deve rinunciare a questa mediazione, che è la sostanza stessa della Politica. Lo Stato deve rinunciare alla politica, e tentare un'operazione post-politica; deve farsi essere stesse trasversale, ricostruendo, a partire dal linguaggio del cinismo, una socialità piatta, in cui nessun comportamento tenda più alla totalità, nè voglia affermare la sua differenza. Una società con encefalogramma piatto, perché il cervello ha smesso di memorizzare e registrare il suo passato, e si limita ad affermare il corpo presente come irriducibile alla totalizzazione politica. Hegel è finito, in Italia. Ma negli USA Hegel non ha mai avuto molta fortuna, e la mediazione del Politico non ha mai saputo far molto di più che il Grande Spettacolo.

Ganciari dice: "Lo Stato moderno può darsi soltanto come produzione del sostanziale del peggiore... se il soggetto non riconosce lo Stato come produzione della propria pura libertà lo Stato non ha realtà, è nulla..." Lo Stato post-politico sa di dover funzionare come cattiva totalità. Non è più organizzazione del consenso, ma è invece dominio elettrico, informativo, comando nuclearizzato, militarizzato. Comande che si esercita come controllo su una società de-memorizzata, de-sterilizzata, re-ekizzata, clean.

Il controllo non passa più attraverso le coscienze (politiche) ma si presenta come controllo sui corpi senza mediazione: potere senza senso. Il controllo è veleggiato anche perché quel che conta non è il contenuto del dominio, ma la velocità con cui la informazione, la circolazione monetaria ecc anticipano la mobilità dei corpi che si sottraggono. Anticipare il corpo vuol dire setteperlo alla valORIZZAZIONE mentre esso si settra alla totalità del senso del Politico.

Rapidamente verso la fine (di tutte?) Il potere... non vuol più dominare le anime, ma cadaveri da cui ricavare l'unica cosa che gli interessa, che non è il consenso, ma il valore: la vita cristallizzata. L'immaginario cinico e de-memorizzato di celere che egli sono fuori dall'ideologia impotente del politicismo e del simbolico, (i corpi senza memoria) si presentano come normalità dementi.

Ebbene, in questa accelerazione l'avanguardia culturale viene risucchiata. La corrente trasversale deve chiedersi: è inevitabile? Tafuri (in "Pregeggi e Utopia"): "Le avanguardie storiche sergono e si susseguono secondo la legge tipica della produzione industriale: la continua rivelazione tecnica ne è l'essenza. Dada vuole annunciare anacoliticamente l'assurdo immanente nella produzione. Eppure la critica nichilista di Dada finisce per diventare strettamente di controllo per la pregettazione."

Ebbene, il tentativo compiuto in questi ultimi anni dalla scrittura trasversale post-letteraria e post-politica era rivolto a sunerare queste "recuperate" della tensione sovversiva della scrittura nel rinnovamento formale (Tecnologie e Immaginario) del Capital. Il riferimento a Dada significa critica della separazione fra rettura culturale e movimento pratico di sovversione, fra scrittura collettiva e movimento di liberazione.

"Essere dadaista vuol dire essere contro ogni sedimentazione." (Perniola)

e Perniola: "L'essenziale nell'arte dada non è l'opera ma il vivere, il processo, l'attività."

Ora, quando l'avanguardia va al mercato, quel che viene cancellato è proprio lo spessore pratico, la concretezza soggettiva, della scrittura. Ecco allora che la rettura culturale può essere ridotta ad innescione formale, ed essere capitalizzata (nella Tecnologia e nell'immaginario), può essere resa ineffettuale.

La perdita di autonoma della pratica culturale è così parallela alla sua perdita di intensità.

L'autonoma della rettura culturale dall'industria di produzione dell'immaginario è legata infatti alla sua organicità ad una pratica che è il processo di ricomparsione del Segnato.

Ma a queste presepe è necessario un chiarimento teorico.

Nella formula "segnato collettivo scrive attraverso", in cui c'è da evitare la pratica culturale di movimenti, c'era, indubbiamente, un'imprecisione teorica. Il segnato era idealisticamente-pensato alla pratica (alle pratiche) che le costituisce, alle differenze che le identificano. C'era così presupposto un ingenuo "criterio di verità".

"Oggi la guerra c'è proprio perché non esiste più nessun grande sistema di legittimazione... non più grandi guerre di religione ma le guerre di guerra permanente che... nasce dalla crisi di tutti i sistemi di valore..." (L'ineffabile Zut, introduzione a "Il latte nero del terrore" Eguilibri, 1978) Ma la crisi di ogni legittimazione, di ogni "criterio di verità" e dunque anche la crisi delle fondamentali del segnato" apre la strada ad una vera e propria "in-differenza", a quelle svuotamenti formali che è la condizione formale della riduzione di tutte a valere, a merce.

Il linguaggio senza soggetto e senza legittimità circola fino a trovarsi un fondamento intersoggettivo nel mercato (e nelle sue leggi). La volontà di sfuggirne è l'unico fondamento di una finzione

costituiscono

POESIA E INSURREZIONE

che possiamo, se vogliamo, chiamare soggetto, o soggettività. Dobbiamo comunque partire dal processo per fondare la soggettività (e non viceversa). Dalla scrittura come pratica differente per fondare il soggetto collettivo. La scrittura fa una finzione - questa finzione è la soggettività - non principio di legittimazione, ma funzione di rottura e di ricomposizione. Ecco allora: su un semplice atto - drammatico e collettivo - di volontà si fonda il soggetto della scrittura e della rottura. A chi dice: manca una tensione collettiva perché ci manca un criterio di verità, occorre rispondere che il criterio di verità altro non è che la tensione collettiva, l'intensità come scarto, come eccesso che resta fuori dal gioco mercantile dei linguaggi senza verità. Siamo, dunque, sul terreno dello Spettacolo. La Rivoluzione è un atto spettacolare? Ma non ogni atto spettacolare è rivoluzionario. Anzi: lo spettacolo è, per essenza, sostituzione della vita con l'immagine. E, dunque, dissuasione, delimitazione di un campo del possibile oltre il quale non si può andare, perché è concesso solo all'immaginario. Come si rompe questo limite? Baudrillard ipotizza che portando all'estremo l'infusione inconfondibile allo spettacolo dell'informazione, dei mezzi, questo produce un'implosione autodistruttiva. Ma il cinismo di questa ipotesi non tiene in alcun conto la qualità di vita, di intelligenza, di intensità che la catastrofe deve distruggere. Singolarmente la posizione di Baudrillard pare riconciliarsi con quella di Cacciari (Marzinalia a Dada) in "Avanguardia Dada Weimar". "Non è il seggiotto che è acceso dal Weltgeist, ma è lo scendere del Seggiotto, il divenire inafferrabili per il fondamento." Certe. Non saremo più così ingenui da credere che esiste un soggetto naturale - espressione della Verità Proletaria, o dello Spirito del Mondo-. Faremo tesoro del cinismo sofista di Cacciari, Baudrillard, e Zut. Ma riproponiamo Tzara. "Dada è un quantum vitale in trasformazione trasparente senza sforzo e rotatoria." (Manifesto sull'amor debole e l'amore amaro.) Criterio di verità sia la passione, l'intensità. Fondamento della rottura culturale sia l'irriducibilità della vita all'oppressione che l'ordine esistente produce, alla legge (sedicente naturale) del Lavoro e della Morte.

Ecco, dunque: funzionare come corrente vuol dire prepersi di costituire la finzione-soggetto come luogo di organizzazione dell'intensità, della volontà eccessiva, della volontà di subversamento e di rottura. L'autonomia dal gioco astratto dei Linguaggi senza Significato, dalla circolazione dei segni-merci si fonda su questa capacità di identificarsi come segnato collettive; di identificarsi come finzione-soggettiva e funzione di trasformazione e rottura.

Il ciclo di produzione dell'Immaginario pare essere un ciclo infernale. (Ammettiamo che esistano due settori di produzione linguistica: il primo settore, il settore di produzione di poesia per chi scrive poesia. Il secondo, il settore che produce poesia per chi legge poesia. Il primo è il settore della produzione di mezzi di produzione linguistica, il secondo il settore della produzione dei beni di consumo linguistico. E' nel primo settore che le retture vengono rese possibili; il secondo settore, fine ad essi, ha funzionato come recuperatore degli svolgimenti predetti nel primo, e come integrazione nella produzione di immaginario dissuasivo).

La percezione sociale è strutturata come un linguaggio in cui sono previste tutte le domande e le risposte possibili. I media funzionano come fattori di emozionalizzazione e integrazione degli ideeletti personali o di gruppo al Linguaggio comprensibile e codificato. Ogni scarto, ogni rottura nell'universo della comunicazione può essere sussunte nell'Immaginario dominante, attraverso un'operazione che non agisce tanto sui suoi contenuti, sul suo "quantum" comunicativo ed informativo, ma che agisce proprio attraverso una sussunzione formale, attraverso la neutralizzazione nel modo di produzione normalizzato. Ma dove si determina, in questo circolo la rottura? La poesia, il linguaggio della rottura produce risposte a domande che non sono poste nell'universo dato della comunicazione, e produce domande a alle quali la risposta non è possibile nel quadro dei rapporti reali esistenti. In questo senso la poesia è condizione, non meramente formale, ma culturale, pratica, della insurrezione. La poesia è il materiale linguistico della intensità che eccede lo stato di cose presente.

Regoliamo allora i conti finché siamo tra noi. L'industria dello spettacolo e della produzione di Immaginario compie nei confronti del quadro culturale esterno all'istituzione un gesto di sussunzione che non è solo, come dire, di recuperare culturale, ma proprio di integrazione ecosistemica, con tutte quel che significa in termini di riduzione dell'attività culturale in lavoro salariato. Davanti a queste geste noi possiamo compiere due scelte perniciose. Quella di chiuderoci nel minoritarismo, nella difesa di strumenti legati ad una fase passata, e di ripetere una attività culturale lenta, legata al dominio del Simbolico, mentre la veleità dei media dematerializza e desymbolizza l'immaginario di massa.

Oppure subire un processo di integrazione che cancelli ogni autonomia, cioè in ultima analisi ogni tensione collettiva a preudurre come corrente quella finzione-soggetto che determina la rottura e di conseguenza ad accettare una professionalità-indifferenza che identifica

la attività culturale come produzione di sogni-merce, come lavoro astratto privo di soggettività e di differenza intenzionale (intensiva). Evitare questa alternativa perdente vuol dire mettere in tensione,

accettando tutte le retture che questo comporta, una pratica teorica e poetica di corrente con un intervento sul terreno dell'immaginario, delle Spettacole.

II

Attraverso • aprile 1979 • serie ottanta • numero due •

Suppl. L'ERBA VOGLIO •

Abbonamento Lire 5.000 •

Spedire vaglia a

Francesco Berardi - V. Marsili 19 - Bologna •

LE REGOLE DEL GIOCO E IL GIOCO SENZA REGOLE

bili incide nella geografia delle scelte sotto forma di sovrapposte corrispondenze.

Il neocolonialismo degli abati ci ferisce oltremisura il tappo del tocai veniva gettato senza alcuna possibilità di recupero nel rusco ed anche i giudici popolari fuggono inariditi di fronte a quel puzzo di fogna tutto pagato questo è il succo di tutta la storia

parallelismi estetismi della mente
lei è calda io la uccido
uccido la mente lei è calda
no scaldo la mente lei è calda

la sbriciolo
riscaldami all'estremo
asceta nell'eroe

al principio scatole di tè poi bottiglioni di acqua, al secondo tentativo ebbe il sopravvento la linea dura: si trattava di circondarla! Vennero affilati i coltellini, l'aria imbruniva, era il momento delle fantasie erotiche.

"Lame d'acciaio consigliabili ogni giorno prima dei pasti" si leggeva sull'insegna della locanda nella quale albergammo solo sette ore. L'aria era gelida, le nostre barbe lunghe, cacammo e prontamente ripartimmo. Siamo in tensione extralinguistica, le tracce di detergente sintetico non ci fermeranno, ci scrolliamo di dosso la polvere. Parlammo apoditticamente di suicidio e poi andammo in piazza. Quando l'ordine riposto nell'esecuzione della ricetta "fagioli all'uccello" e nella manipolazione dei segni ferroviari non mi gratificava a sufficienza allora mi piaceva percorrere i sensi unici al contrario in taxi.

Unire fino ad amalgamarli tutti gli ingredienti familiari era sempre più difficile soprattutto perché difficoltà non si presentavano tanto nell'impasto, quanto nella lievitazione. Infatti c'era sempre qualcosa che sfuggiva ai vari cuochi che si affacciavano alternativamente sulla poltrona dello studio dell'avvocato che non sapeva darsi pace perché perdeva in continuazione il filo del discorso.

Tutti coloro che non sono potenti per soldi e per organizzazione del professore al cinema

un codazzo di corvi lo seguiva
ed egli non lesinava benedizioni

è proprio vero i segni si confondono facilmente, la pipa i corvi i segni preistoria e decadenza: "si narra infatti di una civiltà passata senza transizione dalla preistoria alla decadenza, com'ebbe a dire Tocqueville"

per cinque giorni credo le ricchezze
i restanti due credo gli eredi.

Una linea si è incrinata leggermente avanzano gradini mentre la superficie del globo è coperta per 2/8 di passaporti e le bocche sono le uniche che vediamo il resto della faccia è coperto per il carnevale, nasco sti abbiano le gengive rinsecchite sempre cercano di superarti, ti tira no quintali di rifiuti addosso, ti danno pugnalate sulle gengive, benché malate, sarà contagioso richiederne il perché?

Imbarazzo inciso sulle facce. Che c'è ad una settimana di distanza di diverso? Abbarbicati negli scacchi di dormire, in bilico sulla barba, le signorine più graziose trovano almeno una decina di studenti pendolari che sempre invocano un fiammifero. A questo avviene nel corridoio. I colori non li ho scelti io comunque. Le regole del gioco e il gioco senza regole.

ALBERTO BENINI

L'AUTONOMIA POSSIBILE NON PUO' E SUPERAMENTO DISPIEGARSI SENZA CRITICA E ESISTENTE —

Il movimento rivoluzionario non è mai stato sconfitto dalla forza repressiva del nemico di classe, dalla ferma dell'ordine esistente. Il movimento rivoluzionario, l'autonomia costituisce la tendenza inarrestabile alla liberazione che si fa latente quando si determina un blocco, quando le rappresentazioni politica (partiti, state, ideologia) diviene prevalente rispetto al movimento reale, quando le forme di organizzazione e di autocooperazione dei soggetti in liberazione divengono inadeguate al dispiegarsi delle potenzialità intellettuali, inventive, trasformative, produttive della società reale - dunque si rovesciano in ostacolo al processo di liberazione.

Ogni movimento produce forme di sovrappresentazione politica ed ideologica che si stratificano e si appiattiscono al processo sovversivo reale. Il potenzialità di autonomia che la società reale contiene trova in queste forme di rappresentazione l'ostacolo più grande al suo dispiegamento.

Vediamo la situazione italiana, oggi. Nell'onda della controrivoluzione planetaria, il movimento dei proletarizzati italiani conduce da oltre un decennio un'offensiva che ha predotto un livello altissimo, senza precedenti di autonomia.

Alla crisi ed alle sfaldature delle forme politiche del dominio corrisponde una permanenza dell'autonomia sociale che rompe in continuazione il tentativo di consolidare - da parte del potere capitalista - una porta post-politica del dominio; Ma non possiamo nasconderci che, nell'ultima fase, pur avendo fondendosi le sfacciate del ceto politico e della funzione politica dello stato, l'immaginario reale delle masse si è distaccato dal simbolico trasformativo, e l'organizzazione capitalista delle vite e del lavoro ha ricresciuto a far funzionare in alcuni nodi determinanti il suo dominio sulla società.

Ebbene, dobbiamo vederlo: è nel movimento che va cercata la causa di questo, ed è nella forma che assume l'autonomia esistente (le sue strutture organizzate, le sue forme di rappresentazione politica ed ideologica) che sta l'ostacolo principale all'emersione delle potenzialità contenute nella società reale, dell'autonomia possibile.

In concreto. L'autonomia proletaria è stata, negli anni intorno al '77, espressione dell'emersione dello strato dei non garantiti, che, negli anni scorsi identificavano, in generale, con la marginalità rispetto all'organizzazione sociale del lavoro. Questo strato ha prodotto una coscienza di sé come tempe di vita che si autonomizza dal lavoro, ed ha in questo modo consolidato nella forma stessa della sua esistenza sociale, il rifiuto del lavoro.

Ma la ristrutturazione capitalistica segue oggi un percorso che si intreccia con una profonda modificazione della composizione di classe complessiva, che coinvolge le strate sociali dei 'marginali'? In prime luogo i 'marginali' diventano lavori non garantiti, lavori neri, venendo assunti nell'organizzazione sociale del lavoro, come strate mobile che, in cambio di condizioni flessibilissime di lavoro, è disposta ad un grado di produttività altissima. Dobbiamo però smettere di vedere il cosiddetto lavoro nero come segno di miseria e di subordinazione; dobbiamo sottolineare il carattere di autonemia strategica che si fonda su questa alleanza tattica fra lavoro mobile dei proletarizzati indispensabili al lavoro-a-vita, e capitale dinamico dei settori più avanzati.

Perché queste è il dato nuovo: che, a differenza che nel passato, il capitale che occupa lavoro mobile non è più quella investita nei settori arretrati, a bassa composizione organica ed a bassa produttività, tutte volte all'estrazione della maggior quantità possibile di plusvalore assoluto; ma è quella investita proprio nei settori a più elevate composizione organica, a più alta - tecnologia, quel tipo di produzioni che impiegano un vasto decentramento dei luoghi produttivi con una crescente concentrazione sia informatica che finanziaria.

Iluminante è in questo senso la rilevazione del CENSIS che alla fine del '78 mostra come, mentre la produttività ristagna nelle grandi fabbriche, e l'occupazione ufficiale diminuisce, la produzione complessiva aumenta: cioè, evidentemente, la produttività cresce nei settori che impiegano lavoro irregolare. Ecco allora che, mentre il garantismo sindacale e la rigidità operaia bleccano od ostacolano nelle fabbriche la ristrutturazione capitalistica, vera e propria rivoluzione dall'alto, questa si realizza contemporaneamente solo a livello sociale complessivo, attraverso la disponibilità ad un lavoro flessibile ed altamente produttivo dello strato non garantito. Che significa allora continuare a parlare dello strato mobile come "marginale" quando esso è al centro della rivoluzione dall'alto del capitale? E che significa l'attacco al cosiddetto lavoro nero quando su questo terreno,

si salda invece un'alleanza tattica fra capitale dinamico e lavoro mobile che può essere rovesciata in autonomizzazione strategica a patto di saper cogliere la contraddizione nella sua forma nuova, e di abbandonare la stessa trincea della rigidità e del garantismo che sogna un ritorno al corretto funzionamento del mercato del lavoro.

Le rivolte degli operai tedeschi della Ruhr e degli operai francesi della Lorena sono un segnale: nei prossimi anni assisteremo a lotte operaie violentissime contro la rivoluzione dall'alto del capitale, per la difesa della struttura data e dell'organizzazione del lavoro. Rivolte che sono destinate alla sconfitta, ancor più che al recupero sindacale (in Italia hanno prodotto, da un lato il garantismo sindacale, dall'altro il politicismo brigatista, due figure della rigidità operaia). A meno che l'iniziativa complessiva dei proletarizzati non sappia ricomporre queste lotte in quadro di attacco generale alla giornata lavorativa, che si risolve in una continua forzatura della ferma del sistema produttivo, e precisamente della tecnosfera.

Attacco generale alla giornata di ieri, riduzione generale dell'orario di lavoro, soppressione tendenziale soggettivamente e collettivamente data dal lavoro: è questo il punto di arrivo e di sbocco dell'alleanza fra capitale dinamico e lavoro mobile, se sarà essere forza e ricompensa nella prospettiva dell'autonomizzazione dell'intelligenza e della forza-invenzione che il sistema comprende e distorce, ingabbiandola in una struttura (epistemologica e tecnologica) funzionale alla valORIZZAZIONE.

è il non sapere che giudica il sapere

La rappresentazione politica che si sovrappone al movimento reale ottiene la consapevolezza della catastrofe totalitaria che incombe, ed occulta la radicalità della scelta che ci sta di fronte. Per questo occorre smazzare via l'autonomia esistente: perché questa radicalità eccede non solo lo stato di cose presente, ma anche le rappresentazioni che il movimento reale fa di se stesso.

Chiaro che la nostra generazione non ha nessuna possibilità di scampo. La fogna del comportamento nella concentrazione metropolitana e la psicocatastrofe. L'aspetto ininterrotto della mortalità per cancro, la sensazione esatta che la nostra generazione ne sarà decimata a quarant'anni, e l'ecocatastrofe. Lo scatenamento del risentimento e del terrore - la morte lenta e quotidiana della rinistività e del disciplinamento lavorativo - tutto ciò disegna un orizzonte insopportabile. La frenesia autodistruttiva si impadronisce così del corpo sociale, e si difondono nei comportamenti individuali.

La vitalità non può che eccedere con infinite violenze

l'esistente, non può che spingersi ai limiti di una pulsione di morte che è - essa solo - pulsione vitale, allucinazione creativa, che è, essa sola, intensità eccessiva. Perché questo è, letteralmente, l'eccesso: quella intensità che eccede le forme di cese presente proiettandosi verso il limite che la società presente avverte come catastrofica. Una intensità che non può identificarsi in nessuna illusione positiva né in alcuna ideologia, ma che contrappone il tempo veloce di una vitale autodistruzione alla accelerazione mortifera del ritmo metropolitano.

Che cosa chiediamo alle droghe? Alla mortificante droga della quotidianità, al ritmo demente del lavoro salariato e della metropoli capitalista si reagisce con l'intensificazione dello stravolgimento, dell'allucinazione che non riconosce più il limite fra possibile ed impossibile, fra pensabile ed impensabile.

"Le droghe ci annientano nei loro paradisi. Ci danno piuttosto un po' di conoscenza. Non stiamo un secolo da paradisi." (Henri Michaux: Allucinogeni e conoscenza).

Le droghe non hanno più nulla di paradisiaco. Non ci danno ne ci promettono alcuna consolazione. Ma non per questo ancora riusciamo a ricavarne tutto quel che potrebbero darci di conoscenza. Le droghe, l'allucinazione, sono ora l'eccesso autodistruttivo, l'intensità vitale che permette di sintetizzarsi su un tempo veloce che eccede lo stato di cose esistente. Ma perché possono darci altra conoscenza, cioè conoscenza di altri universi possibili, di altri insiemi di segni, di altre concatenazioni semiotiche e macchiniche eccorrerebbero impegnarsi a liberare l'intensità dalla sua forma eccessiva, trasgressiva, ed autonoma dal ritmo dell'esistente.

L'infinità delle concatenazioni conoscitive possibili che l'esistente occulte e comprime è ciò che sta oltre l'orizzonte, oltre il limite del sistema esistente, del rapporto dato fra Sanere e Lavoro, fra Sabere e Tecnologia. Al di là del Sanere esistente sta la Conoscenza, la produzione di concatenazioni che la razionalità e la logica escludono dal loro orizzonte e che l'inconscio contiene come materiale informe, non disegnato. Percepibile soltanto dell'esperienza - trasgressiva, però, e non autonoma - dello stravolgimento.

E questo al di là del limite, questo al di là dell'orizzonte del sistema esistente, della forma esistente del Sanere, della organizzazione esistente del Sabere, è il territorio che l'eccesso vuol toccare e rendere percepibile.

L'eccesso sovrigna di fronte all'idiotezza della politica e della rappresentazione. Irride al movimento esistente perché disprezza la sua presunzione razionalistica, la sua pretesa di

poder liberare un altro reale senza scardinare il limite razionalità.

L'eccesso è il rovescio della dimensione maggioritaria dell'immaginario, l'immaginario di massa - il rovescio della demenza. L'eccesso partecipa dello stesso ordine dell'immaginario: analogamente irriducibile ad ogni simbolico, al simbolico politico come al simbolico intimista: esse accetta la sfida dell'accelerazione che l'universo post-politico del capitale - lancia all'immaginario di massa facendo impazzire il cervello sociale. Nell'immaginario demente l'eccesso si piazza per rilanciare al tempo veloce del rock elettrico, della circolazione accelerata dei segni, la tensione al sueramento che contiene l'autonomia possibile. L'eccesso è il non-sabere che deride il Sanere esistente. Ma in esse urge l'infinito di altri saperi possibili, l'infinito di concatenazioni di un mondo infine liberato dalla necessità del lavoro, e dal lavoro della Necessità.